

Segnare il confine con una performance ciclistica. In bicicletta sulle strade dell'identità (Trentino, 1908)*

Elena Tonezzer

Nel linguaggio comune parlare di performance e di sport porta all'idea di risultato, se non addirittura di record, e le pagine di Allen Guttmann illustrano, in un testo base della sociologia dello sport, il passaggio «dal rituale al record» proprio come il carattere fondamentale dello sport moderno¹.

Quello che ora comunemente chiamiamo 'sport', intendendo una categoria amplissima di attività fisiche, ha un'origine storica e sociale precisa nell'Inghilterra della rivoluzione industriale e incarna – nel senso letterale di mettere nella carne, nel corpo – i valori che hanno accompagnato questa fase storica: l'orientamento competitivo, la misurabilità dei risultati, la regolamentazione delle discipline, la potenziale equità delle basi di partenza che annullano le differenze di status e i riferimenti al *self help*.

Il caso che mi accingo a illustrare porta invece un esempio di pratica fisica dai caratteri piuttosto ibridi se confrontata con i modelli teorici dell'inizio del secolo XIX, cioè con lo sport anglosassone e i *Turnen* tedeschi (l'influenza della cosiddetta ginnastica medica svedese non è, in questo caso, un riferimento utile)².

Sintetizzando, è possibile sostenere che tra i caratteri fondamentali dello sport ci sia la competizione, legata alla misurabilità del

* Il saggio si colloca nella più ampia ricerca che ho svolto in occasione del corso di dottorato in Studi Storici presso l'Università degli studi di Trento, che si è concluso con la discussione della tesi *Il corpo, il confine, la patria. Associazionismo sportivo in Trentino (1870-1914)*, tutor prof. Luigi Blanco, nel marzo 2007.

¹ A. GUTTMAN, *Dal rituale al record. La natura degli sport moderni*, Napoli 1994.

² G. PEISTER, *Cultural Confrontations: German Turnen, Swedish Gymnastic and English Sport – European Diversità in Physical Activities from Historical Perspective*, «Culture, Sport, Society», 1/2003, pp. 61-91.

risultato, ma anche la fantasia e il divertimento, mentre la ginnastica teorizzata da Friedrich Jahn (1778-1852) ha come base ideologica il nesso tra pratica fisica non competitiva e un paradigma educativo basato su una visione disciplinare e strumentale volto a educare al controllo e a perfezionare le abilità utili al combattente. La rigenerazione delle pratiche fisiche e la produzione simbolica del nuovo 'stile politico' nazionalistico si svilupparono nell'*humus* culturale del romanticismo e ne rappresentarono una filiazione importante³.

La pratica dei *Turnen* era rivolta dunque soprattutto alla formazione di futuri soldati, integrata all'educazione nazionalista di uno Stato in via di unificazione, tanto da venir indicata dopo Sedan come uno degli elementi che più avrebbero contribuito alla vittoria tedesca sulla Francia. La ginnastica di Jahn non era competitiva, prevedeva modalità di allenamento non misurabili e le *Turnfest*, oltre che occasioni di esercizi collettivi, fornivano soprattutto l'occasione per ascoltare discorsi patriottici, canzoni e celebrazioni di episodi della storia tedesca.

Il caso Trentino

Sebbene spesso la stampa trentina faccia riferimento allo 'sport'⁴, un vocabolo di cui sottolinea l'origine straniera attraverso l'uso del corsivo o delle virgolette, se si analizzano anche sommariamente le pratiche e soprattutto il complesso dei rituali che accompagnano le varie manifestazioni e il carattere spiccatamente nazionale italiano che le contraddistinguono, risulta che il modello fosse piuttosto quello dei *Turnen* tedeschi. Come accade nel XIX e soprattutto XX secolo in Europa, molti dei gruppi nazionali in cerca di autonomia adottarono gli esercizi, i simboli, i rituali propri dei *Turnen* di Jahn.

Il caso più evidente è forse quello dei *Sokol*, associazioni ginniche nate originariamente in Boemia⁵, dove il primo *Sokol* (falco) è stato fondato nel 1851 con chiari intenti patriottici, tanto che i suoi soci avrebbero poi fornito la maggioranza dei volontari boemi

³ N. PORRO, *Identità, nazione, cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea*, Roma 1995, p. 41.

⁴ Il quotidiano liberale trentino «L'Alto Adige» comincia nel 1908 a pubblicare a cadenza grossomodo settimanale una rubrica composta di vari brevi articoli dal titolo «SPORT».

⁵ Per i particolari sulle origini del movimento «Sokol», cfr. J. SIVULKA, *Sokol-Bewegung in Böhmen, Mähren und Slowakei*, in «SportZeit», 1/2002, pp. 47-56, p. 47-49; cfr. anche S. PIVATO, *Ginnastica e risorgimento. Alle origini del rapporto sport/nazionalismo*, in «Ricerche storiche», 2/1989, pp. 266-267.

nella prima guerra mondiale contro gli imperi centrali⁶. La nascita di questa associazione gioca un ruolo da protagonista nella complessa questione nazionale dello scontro tra cechi e tedeschi, una delle più scottanti e violente tra quelle che animarono la Cisleithania proprio perché il conflitto politico e linguistico non aveva trovato uno spazio di mediazione nei fori politici ma venne gestito dalle nuove forme associative in uno spirito di continua sfida e rilancio tra i due gruppi, ceco e tedesco⁷. Si tratta di un esempio che mostra come gli stessi rituali potessero essere utilizzati in modo diverso a seconda delle intenzioni che li animavano originariamente e la validità della 'ricetta' di Jahn fosse adattabile a tutti i contesti di lotta nazionale.

Benché la situazione in Trentino non giunga alle punte di acre scontro della Boemia, ma neppure presenti quel carattere di aggressività che talvolta compare nella italiana-asburgica Trieste (si pensi al caso di Oberdan), il clima si riscaldò notevolmente anche lì e le tensioni investirono non solo le arene politiche ma anche due elementi che non rientrano nelle categorie della storia istituzionale: il corpo e il territorio, stretti in un inedito modo di praticare entrambi, unirli e dare loro un significato che è quello identitario di una comunità nazionale.

La pratica fisica si sposa dunque con una lettura che da geografica diventa sempre più simbolica del territorio: se la ginnastica era diffusa nel XIX sec., nel XX venne soppiantata dall'alpinismo e dal velocipedismo. Nicola Porro, nel suo volume dedicato al legame tra sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea, sostiene che la metamorfosi competitiva di alcune pratiche di *loisir* sorregge il processo simbolico di nazionalizzazione che mira a trasformare il territorio (entità fisico-geografica) in patria (dimensione simbolica). È in questa chiave di lettura che si interpreta l'evoluzione dell'alpinismo di élite in gara di carattere nazionale per la conquista delle grandi vette, 'sentinelle della nazione', e in modo analogo la diffusione del ciclismo⁸.

Il caso che intendo discutere appartiene a questa seconda modalità ed è un episodio di pratica ciclistica apparentemente minore del complesso sistema di liturgie, riti, confronti politici ma anche diret-

⁶ L. ROSSI, *Il movimento sportivo operaio (1890-1940). Ideologia e struttura*, in «Lancillotto e Nausicaa», 3/1988, p. 19.

⁷ H. RUMPLER, *Furor teutonicus e radicalismo sokol in Boemia*, in *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di M. GARBARÌ e B. PASSAMANI, Società di studi trentini di scienze storiche, atti del convegno di studi 18-19 aprile 1997, pp. 215-221.

⁸ N. PORRO, *Identità, nazione, cittadinanza*, cit., p. 61.

tamente fisici, che a partire dai primi anni del XX secolo rese più acceso il clima politico trentino sul tema del confronto nazionale con i vicini tirolesi. Anche in Trentino si sviluppò un movimento sportivo⁹ – legato a un'esperienza territoriale, a una manifestazione della cultura della corporeità o a una pratica disciplinare – che presupponeva dunque intenzionalità storica, la presenza di attori consapevoli, di dinamiche conflittuali e specifiche forme organizzative¹⁰.

Osservando le cronache trentine degli anni che precedono la Grande Guerra, si ha un susseguirsi di piccoli eventi, anche di semplice cronaca, che presi nel loro insieme segnalano un aumento del contrasto con la cultura tedesco-austriaca, un conflitto da cui sembra emergere soprattutto la paura dei trentini per una presunta scomparsa della propria comunità, cultura e lingua. In questo processo si possono inscrivere i cambiamenti che subentrano nella lotta per l'autonomia, un tema certo non nuovo, ma la cui cifra cambia inesorabilmente nei primi anni del secolo scorso spostandosi dalle aule della Dieta di Innsbruck e del Parlamento di Vienna, per arrivare nelle aule delle università, negli scontri tra studenti 'italiani' e 'tedeschi'¹¹, fino a coinvolgere la costruzione degli asili di lingua tedesca voluti dal «Volksbund» nelle zone mistilingue, e le attività di contenimento della «Lega Nazionale», che provvedeva alla costruzione di simmetrici asili di lingua italiana¹². Infine l'utilizzo del corpo stesso in pratiche fisiche non competitive bensì dimostrative di una presenza, di una forza e di un legame con il vicino Regno d'Italia, diventa sempre più centrale nelle dimostrazioni nazionali.

Per opporsi a qualcuno o a qualcosa bisogna sapere prima chi si è, e, riprendendo Pierre Bourdieu, ricordare che «la distinzione è anche un insieme di riti di istituzione, ovvero atti di investitura simbolica, con le connesse magie performative»¹³: il *Giro dei confini ciclistici del Trentino* corso nel 1908 può, a mio avviso, apparte-

⁹ Cfr. Q. ANTONELLI, *Ginnasti di frontiera. Associazioni sportive in Trentino (1871-1914)*, Trento 2001.

¹⁰ N. PORRO, *Identità, nazione, cittadinanza*, cit., p. 26.

¹¹ Mi riferisco in particolare agli episodi del novembre del 1904, che portarono all'incarcerazione di numerosi studenti italiani, tra i quali anche Cesare Battisti e Alcide De Gasperi. Per una ricostruzione dell'annosa vicenda delle richieste di una sede universitaria di lingua italiana in Austria, cfr. A. ARA, *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma 1974; V. CALI, *Dalla difesa della specificità nazionale all'affermazione a livello europeo: l'avventura dell'Università*, in A. LEONARDI e P. POMBENI (edd), *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, VI, Bologna 2006, pp. 395-429.

¹² Cfr. S. BENVENUTI, «È mission di questa Lega...», in «Archivio trentino», 2/ 2001, pp. 93-108.

¹³ P. BOURDIEU, *Méditations pascaliennes*, Paris 1997, p. 285, cit. da G. P. CELLA, *Tracciare confini*, Bologna 2006, p. 29.

nera a questi rituali performativi in cui *corpo, territorio e identità* trovano una fusione efficace.

La bicicletta come occasione di performance politica

Ricordato nel 1912 dalla *Strenna della Federazione ciclistica trentina* come la manifestazione più importante di quattro anni prima¹⁴, il peso del Giro come performance politica è suffragato dall'episodicità dell'evento (non viene ripetuto l'anno successivo) e dalla sua non competitività: anzi molti dei suoi caratteri sembrano richiamare più le processioni che si formavano per accompagnare oggetti sacri (statue o reliquie) che i giri in bicicletta che si realizzano ora. Solo sette corridori lo percorrono nella sua interezza, ma sono accompagnati nelle varie giornate dai gruppi locali di velocipedisti federati (dalle cronache mai inferiori a venti) che li seguono, come in una processione appunto, e sono accolti in occasione dei pranzi e delle cene dai podestà dei vari paesi incontrati nonché dai vari presidenti dei circoli¹⁵.

Già il titolo dell'evento contiene le parole chiave di quello che può essere definito il carattere del processo identitario trentino all'inizio del secolo scorso, una costruzione che passa soprattutto attraverso il contrasto e in cui l'appropriazione del territorio e della sua liminalità assume un valore sempre più significativo.

Giro dei confini ciclistici del Trentino: la prima parola "Giro" presuppone una circolarità, la compiutezza di una forma geometrica chiusa.

Nella cronaca del Giro, si legge che uno dei sette corridori protagonisti, di fronte all'accoglienza ricevuta a Cavalese, disse che «la gita era stata fatta unicamente per dimostrare che il Trentino non è *un'utopia*, ma bensì esiste e sa far rispettare il proprio diritto di esistere»¹⁶. Utopia nel senso di desiderio ma anche più etimologicamente di *non luogo*, a cui contrapporre un'entità geografica in grado addirittura non solo di esistere ma dotata di diritti da far rispettare. Gian Primo Cella osserva che

«il valore simbolico dei confini è elevato perché permette di rispondere alle diversità interne delle comunità, conducendo a ritenere che tali diversità siano meno rilevanti rispetto a quelle esterne»¹⁷.

Osservazione questa che diventa particolarmente evocativa nel caso

¹⁴ *Federazione ciclistica trentina*, «Strenna 1912 della Federazione Ciclistica Trentina», 1, 1912, p. 1.

¹⁵ Cfr. *Il Trentino a volo d'uccello*, «Alto Adige», 3-4 agosto 1908, p. 2.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ G. P. CELLA, *Tracciare confini*, cit., p. 19.

del Giro che unisce luoghi scelti anche per la loro capacità di richiamare episodi in opposizione alla storia ufficiale austriaca, come il passaggio a Bezzecca, legata alla memoria della battaglia garibaldina.

Il giro è *ciclistico*, non a piedi, non a cavallo, ma in bicicletta. A differenza dell'alpinismo, pratica più elitaria e già all'inizio del secolo radicata e con una sua tradizione alle spalle, il velocipedismo si caratterizza come metafora di modernità. Con i treni e i transatlantici, la bicicletta si inserisce nel mito della velocità, contribuendo a cambiare la percezione del tempo e soprattutto delle distanze: la bicicletta accelerava di 4 volte la velocità del camminare, permettendo per la prima volta a moltissime persone di viaggiare individualmente e liberamente¹⁸. La metafora della bicicletta come cavallo alato e del velocipedista come cavaliere, diffusa sulla stampa dell'epoca anche in Trentino, segna l'appropriazione simbolica di una possibilità di spostamento veloce, in precedenza appartenuta a pochi¹⁹, che invece andava diffondendosi in maniera esponenziale sia tra gli operai che tra i contadini²⁰.

Dati quantitativi relativi al numero dei soci e delle società presenti sul territorio si possono desumere nella *Strenna della Federazione ciclistica trentina*, sorta nel 1905 con l'intento programmatico di costituire

«una grossa falange sportiva con proprio statuto, amantissima della sacra sua terra, conscia dei pericoli che la minacciano, legando così a mezzo della balda gioventù, d'ogni ceto e condizione, le città, le borgate, i paeselli, i casolari, in unione concorde di fratellanza»²¹.

La copertura territoriale delle società è veramente notevole, soprattutto se si considerano il cattivo stato delle strade e la natura orografica del Trentino. Nel 1912 sono dichiarati 1000 soci, non concentrati nei centri maggiori ma significativamente distribuiti anche nelle vallate²².

La Federazione organizza molte manifestazioni velocipedistiche in Trentino e nel Regno d'Italia, dove i ciclisti trentini vengono salutati come veri e propri eroi, sentinelle pronte a prendere le armi, sudditi di un regime dipinto come oscuro e maligno, l'Austria-

¹⁸ S. KERN, *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna 1995, p. 143.

¹⁹ G. VIGARELLO, *Il Tour de France. Memoria, territorio, racconto*, in A. ROVERSI - G. TRIANI (edd), *Sociologia dello sport*, Napoli 1995, p. 254.

²⁰ Cfr. K. E. MCCRONE, *Sport and the physical emancipation of English women. 1870-1914*, London 1988, p. 183.

²¹ *Federazione ciclistica trentina*, «Strenna 1912 della Federazione Ciclistica Trentina», 1, 1912, p. 1.

²² I. SCOTONI, *Lotta nazionale e vita sociale trentina*, Strenna 1913, p. 53.

Ungheria, rimuovendo nei discorsi pubblici il legame militare che univa Italia, Impero e Germania nella Triplice Alleanza dal 1882.

Il Giro è ciclistico e del Trentino: un termine, 'Trentino', per nulla scontato in quell'epoca²³.

Del tutto inutilizzato dalle autorità imperiali, che fino all'ultimo utilizzeranno il toponimo *Welschtirol*, la resistenza a utilizzare l'indicazione geografica 'Trentino' non coinvolse solo gli attori istituzionali, ma anche i rapporti tra scienziati, come nel caso in cui i botanici austriaci accettarono di pubblicare il saggio di Michele Sardagna *Beiträge zur Flora des Trentino* nelle «Österreichische botanische Zeitschrift» a condizione che l'autore spiegasse cosa intendeva con l'espressione 'Trentino'²⁴, pur divenendo poi un termine ampiamente dotato di senso antropogeografico da Cesare Battisti nel suo celeberrimo saggio del 1898²⁵. Quando venne fatto proprio dal quotidiano cattolico locale, che lo assunse come titolo il 27 marzo del 1906, suscitò notevoli polemiche tra chi, oltre Brennero, sosteneva addirittura che «non c'è nessun Trentino», come recitava il titolo di un opuscolo edito a Vienna nello stesso anno²⁶.

Poi la parola "confini"; se assumiamo le considerazioni di Gian Primo Cella, sono i confini a fornire uno straordinario principio di rafforzamento della realtà, contribuendo a rendere unitario, per il solo fatto di esistere, quello che circoscrivono²⁷. Negli stessi giorni del Giro, il quotidiano socialista «Il Popolo», diretto dal geografo Battisti, rispose a una nuova polemica del giornale «Innsbrucker Nachrichten», che ancora una volta aveva sostenuto l'inesistenza del Trentino, smontandolo in diversi pezzi geografici fino a riconoscere ogni carattere unitario e, quindi, la stessa esistenza. L'articolo infatti considerava la val di Fassa appartenente a Bressanone, il Primiero tirolese, ricordava che la Valsugana da Levico a Borgo e Strigno era stata ceduta al Tirolo dal 1416, sosteneva che Rovereto non avesse mai riconosciuto l'autorità di Trento e che la Vallagarina e Folgaria fossero in realtà esclusi dal Trentino, come il Giud-

²³ Per una dettagliata ricostruzione dell'uso e dei significati del toponimo 'Trentino' cfr. M. NEQUIRITO, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», IX/2000, pp. 49-65, p. 63.

²⁴ M. SARDAGNA, *Beiträge zur Flora des Trentino*, in «Österreichische botanische Zeitschrift», XXXI, 1881, pp. 71-78. Cfr. R. G. MAZZOLINI, *Il territorio nell'osservazione dei naturalisti trentini dell'Ottocento*, in L. BLANCO (ed), *Le radici dell'autonomia. Conoscenza del territorio e intervento pubblico in Trentino sec. XVIII-XX*, Milano 2005, pp. 99-110, p. 109, n. 20.

²⁵ C. BATTISTI, *Il Trentino*, Trento 1898.

²⁶ W. KUK, *Es gibt kein Trentino*, Wien 1906.

²⁷ G. P. CELLA, *Tracciare confini*, cit., p. 29.

zio di Gresta e la Contea di Arco e Nago Torbole; inoltre molte signorie della Val di Non appartenevano al Tirolo mentre parte della val d'Adige (Roverè della Luna, Grumo, La Nave, Lavis) e la val di Cembra sarebbero da sempre parte del circolo tedesco anche. La conclusione dell'articolo de «Il Popolo» non poteva che essere ironica: «Dunque il Trentino non esiste e, e qui viene l'importante, non si darà mai l'autonomia a un paese che non esiste»²⁸. Una frase che coglie il legame tra i confini e i diritti – di cittadinanza ad esempio – che esiste proprio perché tracciare un confine significa istituire delle distinzioni, favorire delle coerenze soprattutto interne, limitare i punti di contatto tra le parti in gioco per controllare i conflitti, determinare le differenze (tra *insiders* e *outsiders*), creare i presupposti e le fonti di legittimazione per le disuguaglianze²⁹.

Ma torniamo alla parola più significativa del titolo dell'evento: «Giro dei confini ciclistici del Trentino», il termine “confini”.

Innanzitutto, confini e non frontiera: dalla ricostruzione storico-lessicale dei due termini è possibile scoprire che non si tratta di due sinonimi ma di sostantivi con diverse implicazioni semantiche. La frontiera è qualcosa in continua evoluzione, non è un dato certo, mentre stabilire un confine significa fondare uno spazio e imporre, con l'evidenza dei suoi segni (anche delle tracce delle biciclette) e con il marcare uno spazio chiuso, una sicurezza che la frontiera non assicura³⁰.

Realizzare un “giro dei confini” significa, per riprendere le osservazioni di Georges Vigarello a proposito del *Tour de France*, corso per la prima volta l'anno precedente al caso trentino, nel 1907, «mette[re] in scena uno spazio-nazione, una scena costituita dal territorio stesso [...]. Il *Tour* non solo rende visibile i confini e l'unità del paese, ma ne suscita anche la memoria»³¹.

Non sembra eccessivo il richiamo al *Tour de France*, che ebbe importanti implicazioni politiche in particolare per quanto riguarda le tappe corse lungo le province perdute con la Germania³², perché era un precedente noto agli organizzatori trentini, dato che sull'«Alto Adige» era presente una corrispondenza dal secondo *Tour*, quello che si corse proprio nell'agosto del 1908³³.

²⁸ *Esiste il Trentino?*, «Il Popolo», 3 agosto 1908, p. 2.

²⁹ G. P. CELLA, *Tracciare confini*, cit., p. 78.

³⁰ Cfr. P. ZANINI, *Significati del confine. Limiti naturali, storici, mentali*, Milano 1997, pp. 10-14, p. 14.

³¹ G. VIGARELLO, *Il Tour de France, Memoria, territorio, racconto*, Genova 1992, p. 61.

³² G. VIGARELLO, *Il Tour de France. Memoria, territorio, racconto*, in A. ROVERSI - G. TRIANI (edd), *Sociologia dello sport*, cit., pp. 260-261.

³³ *Il Giro di Francia in bicicletta*, «Alto Adige», 8-9 agosto 1908, p. 2.

Com'era successo per il *Tour de France*, e come sarebbe poi accaduto per il giro d'Italia inaugurato l'anno successivo³⁴, nel 1909, il Giro dei confini nasceva con un chiaro intento simbolico e politico, come risposta dichiarata dalla stampa dell'epoca e ripresa anche dalla polizia austriaca, che nel 1917 avrebbe ricordato questa manifestazione in un libro edito dal Commissariato dedicato all'irredentismo trentino, sostenendo che

«il giro del confine ciclistico del Trentino organizzato il 29. VII. 1908 fu ideato come dimostrazione contro la gita effettuata l'anno precedente dai ginnasti tedeschi nell'isola linguistica tedesca del Tirolo del sud»³⁵.

Ritorna il carattere episodico di questo giro: la sacralità del confine si unisce a una ritualità che esprime anche la necessità di rendere costante, rafforzandola, la performance di un'azione che resta, e deve restare, straordinaria³⁶.

Nel 1907, l'escursione dei pantedeschi era partita da Innsbruck ed era stata salutata a Bolzano dai soci del *Völkbund* con brindisi inneggianti alla riconquista del Trentino³⁷. Dopo essere passati per le oasi linguistiche della val di Fiemme e della val dei Mocheni (abitate entrambe da minoranze tedescofone), il primo momento di forte tensione era scoppiato a Pergine, dove i gitanti riuscirono ad arrivare al castello per passarvi la notte solo grazie alla scorta dei gendarmi.

Si tratta dunque di una distinzione per contrapposizione: al giro dei pantedeschi, che avevano individuato dei loro luoghi sensibili da unire in un'escursione a piedi, si rispose con la marcatura dei propri confini, così da rendere più evidente non solo fin dove esisteva il Trentino e i trentini, quale e quanto territorio era proprio, ma anche le eventuali violazioni, che una volta tracciato il *limes* sarebbero state più evidenti. Del resto il confine è dotato di carattere sacrale, in quanto custodisce il rapporto tra identità e differenza, costruisce una comunità proprio attraverso la sua contrapposizione alle altre. In questo senso «il confine non unisce e separa, ma unisce in quanto separa»³⁸.

Che la gita dei ginnasti tedeschi sia stata un evento centrale nella percezione di un pericolo, di una minaccia da cui era ormai ne-

³⁴ Cfr. D. MARCHESINI, *L'Italia del giro*, Bologna 1996.

³⁵ *Die irredentischen Vereine Welschtirols. Darstellung ihrer Tätigkeit auf Grund amtlicher Quellen*, Herausgegeben von k. k. Polizeikommissariate in Trient, 1917.

³⁶ G. P. CELLA, *Tracciare confini*, cit., p. 68.

³⁷ *Il processo di Rovereto per le dimostrazioni antivölkbundiste*, «Vita Trentina», 1 febbraio 1908.

³⁸ F. CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Bari 1996, p. 55.

cessario difendersi, emerge dal grande seguito che avrà negli anni successivi questo avvenimento – che diventerà *la* gita dei ginnasti tedeschi, senza che fossero necessari altri riferimenti affinché i lettori dei giornali locali capissero di cosa si stava parlando – e affiora anche dall'intervento che fece nel processo intentato in seguito agli scontri tra trentini e ginnasti poi passato agli onori della cronaca come “il processone” e i suoi inquisiti “i quaranta”, dal numero dei processati.

Nell'arringa finale le parole di uno degli avvocati dei “quaranta” sottolineano la consapevolezza di vivere in una nuova fase storica del confronto nazionale:

«I fatti del 26 e 27 luglio non si possono assolutamente spiegare nel nostro paese, che è effettivamente un modello di ordine, senza che si considerino le cause. [...] Ma il fatto è che mezzo secolo addietro – io lo potrei asserire – nel Trentino non si conosceva affatto la lotta nazionale. Ora questa piaga, che rode da molto tempo le istituzioni della Monarchia, si è manifestata anche qui e porterà le medesime conseguenze che porta altrove».³⁹

Parole che riecheggiano anche in una definizione dell'irredentismo trentino “di contrapposizione” pubblicata da Alcide De Gasperi nel 1910:

«l'irredentismo (in Trentino, n.d.a.) è piuttosto uno stato d'animo del quale è elemento precipuo il senso di reazione contro quegli atti che si compiono dallo Stato o da terzi per sopprimere o ritardare il naturale sviluppo nazionale degli italiani. In questo stato d'animo [...] nasce e ingagliardisce un impulso centrifugale che trova la sua ragione in un'azione contraria dal di fuori»⁴⁰

Ma torniamo al Giro. È «Il Popolo» a darci le informazioni tecniche del giro, che durò 5 giorni, coprì circa 449 km e, come già detto, coinvolse nella sua interezza solo sette ciclisti, accompagnati di giorno in giorno dai soci delle sedi locali delle società velocipedistiche⁴¹.

Il percorso copriva sì i confini, ma soprattutto univa i nodi ideali dell'identità locale italiana:

(I giorno) Rovereto, Riva, Molina, Bezzecca, Tione;

(Il girono) Tione, Spiazzo, Campiglio, Malè, Mostizzolo, Cavarano;

³⁹ *Lepilogo del processone*, «Vita Trentina», 15 febbraio 1908, pp. 45-46.

⁴⁰ Il riferimento di De Gasperi è genericamente rivolto a tutte le società pantedesche che agivano sul territorio e alle accuse che provenivano dalle autorità di presunto irredentismo trentino, quando la parola irredentismo era usata in senso naturalmente negativo. *Lo sfondo politico*, «Il Trentino», 15 dicembre 1910, p. 1, in A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*, a cura di E. TONEZZER, M. P. BIGARAN, M. GUIOTTO, Bologna 2006, I 2, p. 1173.

⁴¹ *La gita della federazione ciclistica trentina ai confini del Trentino*, «Il Popolo», 24 luglio 1908.

(III giorno) Cavareno, Dermulo, Mezzolombardo, Lavis, Cembra, Grumo, Cavalese;

(IV giorno) Cavalese, Predazzo, Primiero;

(V giorno) Primiero, Dogane, Fonzaso, Primolano, Borgo, Levico, Trento.

Le cronache che seguono nel dettaglio lo svolgersi della manifestazione hanno il tono trionfale dei fiori gettati dai balconi, dei discorsi e delle festose accoglienze.

Si tratta tutto sommato di un piccolo Trentino quello segnato da questo confine, ma non per questo poco significativo: è un percorso che può essere ascrivito alla cartografia ingenua o topologica⁴², cioè una rappresentazione in cui la precisione conta meno delle esigenze soggettive che si vogliono sottolineare.

Il riferimento va naturalmente alla garibaldina Bezzecca, di cui era caduto l'anniversario della battaglia il 21 luglio, solo una decina di giorni prima del Giro, ma anche ai paesi della Valle di Non, così vicini alla "frontiera nascosta" riccamente documentata da Cole e Wolf nell'omonimo volume⁴³; anche il percorso scelto per raggiungere Cavalese non è casuale ma riprende quello che in Trentino si sperava – vanamente – sarebbe stata la traccia della ferrovia che avrebbe legato Trento con la Val di Fiemme sottraendola all'influenza economica e culturale di Bolzano; infine il passaggio nel Primiero, il lambire la frontiera con il Regno d'Italia a Primolano e il ritorno a Trento, dove i corridori conclusero il giro nell'ombelico della patria-Trentino, ai piedi della statua di Dante⁴⁴.

⁴² E. GAMBA, *L'istinto della misura, 3000 anni di disegno della terra*, catalogo della mostra «Segni e sogni della terra, il disegno del mondo dal mito di atlantide alla geografia delle rete», Palazzo Reale, Milano 2001, p. 222.

⁴³ J. W. COLE, E. R. WOLF, *La frontiera nascosta: ecologia e etnicità fra Trentino e Sudtirolo*, S. Michele all'Adige (TN), Museo degli usi e costumi della gente trentina, II, 1994.

⁴⁴ Nel 1889 era stato eretto a Bolzano il monumento a Walter von der Vogelweide (1170-1230), uno dei più importanti poeti tedeschi, eletto a simbolo dei pan-germanisti e delle società nazionali tedesche che ne avevano promosso la costruzione. Anche in risposta a questo episodio, nel 1896 era stato inaugurato a Trento il monumento a Dante Alighieri, che avrebbe assunto l'equivalente significato di simbolo nazionale della comunità di lingua italiana e impresso un marchio politico-nazionale a tutte le manifestazioni che si sarebbero svolte ai suoi piedi. Eric Hobsbawm vede nella battaglia che oppose questi due monumenti un esempio di legittimazione di una tradizione inventata attraverso il ricorso alla storia, in cui la coesione del gruppo si trasforma nel simbolo stesso della lotta. Cfr. E. J. HOBBSAWM e T. RANGER, *L'invenzione della tradizione*, Torino 1987, p. 15. Cfr. anche B. PASSAMANI, *Il concorso per il monumento al sommo poeta. Una complessa vicenda di committenza*, in M. GARBARI e B. PASSAMANI (edd), *Simboli e miti nazionali*, cit., in cui l'autore ricostruisce la vicenda del concorso che portò alla scelta del bozzetto; e cfr. anche R. CAMPANA, *Tra realtà e idea: la scultura severa di Cesare*

Confini impermeabili, frontiere porose

Il passaggio nel Primiero e in particolare a Primolano ricorda anche il carattere permeabile che le società sportive trentine volevano avesse il confine sud, quello con il Regno. Per comprendere la concezione non definitiva e impropria con cui i trentini ma anche i vicini italiani guardavano a questa linea di *frontiera*, potremo fare riferimento alle frequenti partecipazioni dei velocipedisti trentini a Salò, Mantova e Vicenza. Preferisco però concentrare l'attenzione su un dibattito che animò la provincia di Vicenza alla fine del medesimo agosto.

La sezione del CAI cittadino infatti prese le distanze dal Touring Club Italiano che aveva stabilito di «alzare lungo ogni strada di confine nel punto in cui entra nel territorio del Regno cartelli con la scritta *Italia*» non ritenendo opportuna la decisione che il CAI considerava «in discordanza con lo spirito nazionale di tante altre lodevoli opere»⁴⁵. La polemica coinvolse anche la società «Dante Alighieri» e la «Trento e Trieste» di Schio che misero nell'ordine del giorno comune che «da parte degli italiani non soggetti all'Austria nulla deve essere fatto che anche lontanamente indichi un riconoscimento dell'attuale divisione politica» e che «le targhe col nome Italia costituiscono una vera e propria consacrazione fra noi e i fratelli Trentini di una barriera materiale e morale». Nessuno a Schio si iscrisse alla manifestazione organizzata dal TCI e anzi i soci della «Dante Alighieri» si impegnarono addirittura a togliere le targhe se fossero state messe. Ma non vennero poste.

C'è dunque anche una valenza della frontiera come insieme di punti che si hanno in comune, di contatto. Il margine tra Trentino austriaco e Regno d'Italia venne vissuto come il lato debole del confine, che unisce e non contrappone, un confine in cui la prima parte della parola (*con*) vince sulla seconda (*fine*)⁴⁶. Queste osservazioni confermano che lo straordinario principio di rafforzamento esercitato dal confine, e già sottolineato da Cella, funziona – per non voler ridurre la complessità “sul campo” della situazione trentina – quando si vuole distinguere ma anche quando si vuole unire, come il caso vicentino suggerisce.

In chiusura può essere utile sottolineare che il «Giro dei confini ciclistici del Trentino» entra a pieno titolo in quelle manifestazioni che concorsero a chiarire e manifestare l'esistenza e la peculiarità –

Zocchi, in M. GARBARI e B. PASSAMANI (edd), *Simboli e miti nazionali*, cit., in cui l'autore svolge un'analisi artistica del monumento di Cesare Zocchi.

⁴⁵ *I cartelli di confine del Touring*, «La provincia di Vicenza», 29 agosto 1908, p. 1.

⁴⁶ F. CASSANO, *Il pensiero meridiano*, cit., p. 56.

vera o presunta – del Trentino anche attraverso il segno impresso dalle ruote delle biciclette sulle strade⁴⁷.

La scelta stessa come mezzo di locomozione della bicicletta è significativo non solo per i riferimenti, già sottolineati, alla modernità, ma anche per l'utilizzo delle strade. Non sentieri, non vie antiche, ma strade che «nel loro costituire un apparato continuo e funzionale che innerva la globalità di un territorio, attestano la vitalità dell'evento che vi si svolge, nel quale un paese può riconoscersi e rispecchiarsi»⁴⁸. Se questo apparato non funziona – e l'obsolescenza del sistema viario era uno dei temi delle polemiche e delle recriminazioni dei trentini nei confronti di Innsbruck – le strade forniscono anche la concretizzazione della frantumazione e dell'abbandono in cui la comunità poteva sentirsi, confermando quello stato di deprivazione e minaccia che Michael Wedekind attribuisce alla condizione psicologica della borghesia trentina nel passaggio dal nazionalismo risorgimentale all'irredentismo⁴⁹.

Il Giro dei confini contribuisce a dare capacità generativa al confine, che non ha dunque un ruolo secondario e derivato, volto a delimitare differenze e distinzioni già esistenti, ma è esso stesso, nel momento in cui viene percorso, segnato, impresso su un territorio munito di senso, dotato di un potere performativo che contribuisce alla definizione dell'identità trentina attraverso il contrasto.

Concludo con le riflessioni dell'antropologo norvegese Fredrik Barth che, nel 1969 a proposito dei gruppi etnici e delle comunità locali, sottolineava come tratto cruciale della definizione di gruppo *l'attribuzione*, che dipenderebbe dalla continuità delle unità etniche e quindi proprio dal mantenimento del confine. Scrive Barth – con una frase che ho trovato valida per il Trentino alla ricerca di una definizione nel XIX e XX secolo – che «diventa il confine etnico che definisce il gruppo, non la sostanza culturale che esso racchiude»⁵⁰.

⁴⁷ «Il confine è radicato fortemente alla terra. Questo legame originario è testimoniato in molte lingue indoeuropee; il confine è il solco che il vomere, trascinato dall'aratro, traccia nella terra. Questa traccia delimita per la prima volta uno spazio, lo toglie dal nulla, dall'infinito e gli attribuisce una dimensione. Per il mondo latino la traccia del vomere è il solco originario, primigenio, quello che fondava lo spazio cittadino, separandolo da quello della campagna». Cfr. P. ZANINI, *Significati del confine*, cit., pp. 5-6.

⁴⁸ D. MARCHESINI, *L'Italia del giro*, cit., p. 63.

⁴⁹ M. WEDEKIND, *La politicizzazione della montagna*, in C. AMBROSI e M.-WEDEKIND (edd), *L'invenzione di un cosmo borghese*, Trento 2000, p. 19.

⁵⁰ Le riflessioni sono contenute nel saggio che introduce la raccolta curata da F. BARTH, *Ethnic Groups and Boundaries*, Boston 1969; la citazione è ripresa dal medesimo saggio pubblicato in V. MAHER (edd), *Questioni di etnicità*, Torino 1994, p. 41.